



*L'interno del Camparino con gli arredi Art Nouveau e la sua magica atmosfera.*

## IL CAMPARINO: L'ANIMA DI MILANO

Ci sono luoghi che fanno la storia di una città. Luoghi che assistono alle trasformazioni storiche e sociali che li circondano senza farsi assorbire troppo da esse, ma divenendone al tempo stesso i protagonisti. Sono loro i simboli, i veri protagonisti della storia. Il Camparino è uno di questi. Da 100 anni un gioiello incastonato nel luogo più rappresentativo di Milano, la Piazza del Duomo. Un locale che ha visto crescere Milano intorno a sé e che, tra un caffè e un aperitivo, racconta la storia meneghina dell'ultimo secolo. Il Camparino è la sintesi dei valori ambrosiani: accogliente ed ospitale, tanto legato alla tradizione quanto capace di innovarsi col tempo. Tradizione e avanguardia sono i capisaldi dell'anima del Camparino, ma anche dell'anima di Milano. Una città che più delle altre sa andare dietro ai fenomeni di trasformazione senza però dimenticare la sua identità tradizionale fatta di qualità, saper fare e accoglienza. E la cordialità che il cliente percepisce entrando nel Camparino sarà il più bel biglietto da visita per i 20 milioni di visitatori che arriveranno a Milano nei sei mesi dell'Esposizione Universale.

Carlo Sangalli

*Presidente Camera di Commercio di Milano  
e Presidente Confcommercio*



## Idee pubblicitarie

Il gabbiano ormai volava e la fantasia di Guglielmo Miani produceva idee promozionali a getto continuo: impermeabili gratis a chi corrispondeva esattamente a misure prestabilite (ma talmente strampalate che potè aggiudicarsi il premio solo un signore che aveva un braccio più corto dell'altro) e volantini dall'aereo a migliaia ("Li buttavo giù io stesso su piazza del Duomo e chi trovava quelli che avevo firmato aveva un impermeabile in regalo"). E poi i tessuti inglesi, stupendi, importati direttamente da Londra e distribuiti in tutta Italia. Fu il primo a importare (1950) la vigogna, la lana più bella e costosa che esistesse mettendone all'asta un pezzo ed offrendo, il ricavato, ai vecchi sarti ricoverati alla Baggina invitando, per l'occasione, a Milano l'allora Miss Mondo. A quei tempi un taglio per cappotto costava Lit. 150.000 al metro.

Il commendator Guglielmo Miani (commendatore due volte perché la prima lo aveva nominato il fraterno amico Totò, ufficialmente autorizzato dal Tribunale di Napoli) fece venire a Milano autentici suonatori scozzesi di cornamusa (1965), con tanto di gonnellino, che in piazza del Duomo intonarono insieme ai vigili urbani "oh mia bela Madunina".

Nello stesso anno, mese di ottobre, in occasione della Settimana Britannica, invitò a



Guglielmo Miani con il Principe Filippo di Edimburgo.



Guglielmo Miani con Ruggiero Orlando e Orlando Chiari.



Guglielmo Miani con Giovanni D'Anzi, l'autore della canzone Oh mia bela Madunina. Nel Natale 1966 aveva sistemato in Galleria le tipiche cabine telefoniche inglesi dalle quali i bambini potevano telefonare a Babbo Natale.

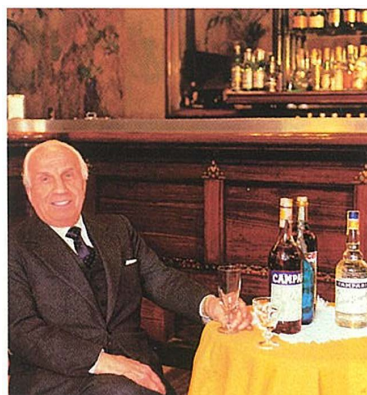




Totò era grande amico di Guglielmo Miani.



Guglielmo Miani con Sandro Pertini.



Guglielmo Miani ai tavolini del Camparino, sempre di buon umore.

Milano gli ultimi tre “Town Craier” ancora esistenti in Inghilterra che, con il tipico costume e campanaccio per attirare l’attenzione, giravano per il centro di Milano gridando, come si usava in Inghilterra quando ancora non esistevano i giornali, le ultime notizie. Un’altra volta, per la gioia dei bambini, fece disporre in Galleria (1966) quelle cabine telefoniche rosse, tipiche inglesi, dalle quali si poteva chiamare persino Babbo Natale. Gli piaceva mandare ogni giorno un fiore sulla tomba di Giuseppe Mengoni, l’architetto che progettò la Galleria Vittorio Emanuele, “perché non fosse dimenticato”. Orio Vergani, Totò, Giuseppe Marotta, Buster Keaton, Charlie Chaplin, Filippo d’Edimburgo (“mi diceva che vestito da me sembrava un principe, lui che un principe lo era davvero”) sono solo alcuni tra i suoi numerosissimi clienti ed amici. Milano era la sua patria.

Ne amava le vie ed i luoghi e fece coniare alcune medaglie d’oro per la serie “I Monumenti Milanesi”: 1957, gli Archi di via Manzoni - 1958, la Galleria Vittorio Emanuele - 1959, l’Arco della Pace - 1960, Palazzo Serbelloni - 1961, il Duomo. Istituì il “Premio Orio Vergani” in occasione della morte del suo fraterno amico e come consigliere dell’Associazione “Salotto di Milano” nel 1968, anno del centenario, offrì una lapide in marmo collocata all’ingresso della Galleria Vittorio Emanuele.

Le fotografie che lo ritraggono con personaggi importanti, gli attestati di merito del governo italiano e di quello del Regno Unito (nel febbraio 1970 gli fu conferito l’O.B.E., cioè il grado di ufficiale dell’Impero Britannico), le infinite nomine e diplomi, i libri e le poesie, i quadri a lui dedicati sono la testimonianza non solo del successo - quando per vestirsi da lui i principi dell’eleganza venivano da oltreoceano - ma anche di una vita vissuta generosamente; lui senza un titolo di studio, tra artisti, letterati e uomini di cultura.

### Un’istituzione, non un bar qualsiasi

Quando, lui “uomo del sud” innamorato di Milano più di qualunque milanese, realizzò il grande sogno di acquistare il “Camparino” disse agli amici: “La cosa che mi sta più a cuore ora è il “Camparino”, vorrei sistemarlo bene, restituirgli il prestigio di un tempo, quando lo frequentavano Verdi, Puccini, Illica, Giacosa e tanti altri. È una istituzione a Milano e anche se mi offrirono tanti soldi non lo venderei mai, non può diventare un bar qualsiasi o un fast food”. Ed è con lo stesso spirito che alla sua morte, avvenuta a 82 anni nel dicembre 1987, la figlia minore Iris lo ha gestito, con capacità e professionalità, lasciando successivamente, nel luglio 1999, la gestione alla sorella Teresa.